



TIZIANO TORRESI

segretario nazionale del Meic

« La figura di questo assistente del Movimento è stata preziosa: grazie a lui l'associazione fu indirizzata verso un sodo lavoro sulle questioni sociali e professionali, per rinnovare la presenza dei cattolici nell'economia e nella società »

Adriano Bernareggi, il "vescovo dei Laureati"

La storia del Movimento laureati di Azione cattolica e del Meic è stata segnata dall'assistenza operosa di presbiteri e vescovi che ne hanno orientato il cammino e illuminato la crescita ecclesiale e spirituale. Tra di essi occupa un posto di assoluto rilievo una figura oggi quasi dimenticata, quella di Adriano Bernareggi (1884-1953). Nel 1934, pochi mesi dopo la nascita del Movimento, l'allora vescovo coadiutore di Bergamo, già presidente delle Settimane sociali e da sempre sensibile al cattolicesimo sociale, venne infatti scelto come assistente centrale dei Laureati.

Quella nomina – avrebbe ricordato egli stesso – fu una sorta di «consegna» al giovane, vulcanico stratega degli intellettuali dell'Azione cattolica, Igino Righetti, che insieme a Giovanni Battista Montini aveva dato fisionomia alla Fuci e al Movimento che accompagnava la crescita culturale e spirituale dei soci nella vita adulta. Bernareggi tuttavia era alquanto estraneo alle logiche di quel mondo. Ma proprio per questo la sua nomina permise ai Laureati di allargare gli orizzonti a tematiche e personalità nuove. L'ancora fragile associazione fu indirizzata verso un sodo lavoro sulle questioni sociali e professionali, per rinnovare la presenza dei cattolici nell'economia e nella società, superando

formule ormai logore, come quella del corporativismo, in direzione di una giustizia cristiana da ricostruire nei moderni istituti di convivenza civile e di organizzazione industriale. L'osservazione scientifica della realtà, l'assenza di ogni intento apologetico dalla teologia, la visione aperta e fiduciosa del pensiero contemporaneo corrisposero allo stile dei Laureati. Le parole con le quali Bernareggi inaugurò il loro primo convegno nel 1936 sono eloquenti. Non bisognava «avere giudizi preconcepi di fronte alla cultura del tempo. Il cattolicesimo è elemento che può inserirsi, per trasformarla se occorre e per elevarla sempre, nella cultura di ogni popolo e di ogni

tempo. Amante per definizione del vero e del buono, il cattolico ha da accogliere tutto il vero e tutto il buono del suo tempo. Diciamolo chiaramente: il cattolico ha il dovere di essere dell'oggi sempre».

Come noto, in quello stesso anno, con la guerra d'Etiopia, il consenso della Chiesa al fascismo raggiungeva l'acme. I Laureati vennero così sempre più avversati non solo dal regime, che intuiva il significato potenzialmente politico della loro formazione, ma anche dalle gerarchie ecclesiastiche, che preferivano modelli di apostolato di massa limitato all'edificazione spirituale, e non volevano turbare la

» La sua vocazione all'apostolato della cultura, che poteva in Lui dirsi apostolato per la cultura, al di là del vasto ed eclettico sapere suo, era vocazione di amore



>>> concordia stabilita col fascismo. Bernareggi, attraverso molteplici iniziative – su tutte, le Settimane di cultura religiosa di Camaldoli – si rivelerà pertanto decisivo per salvare il Movimento e difenderlo dalle crescenti ostilità dei nemici in camicia nera e dalle perplessità degli avversari in talare. I Laureati sarebbero diventati la sua «seconda diocesi». Strinse intensi legami con i soci, indispensabili in un Movimento a lungo privo di statuto e di vincoli formali tra gli iscritti. Come ha ricordato Giovanni Battista Scaglia, non incarnò «il sacerdote che si limita a celebrare la Messa e a dettare la meditazione; ma il maestro, la guida saggia e autorevole, che dall'impegno culturale dà per primo l'esempio, con un'apertura, e insieme con una semplicità e con una confidenza che sono possibili perché egli sa di parlare a persone che lo capiscono». Quando, durante la guerra, egli fu costretto a dedicarsi in modo eroico alla sua città, Sergio Paronetto – che dopo la morte di Righetti aveva preso in mano il timone dei Laureati insieme a Vittorino Veronese – sottolineò le difficoltà determinate dalla sua lontananza da Roma. Bernareggi rispose: «Dice bene lei che io sono il

» **Al primo convegno dei Laureati, Bernareggi disse: «Amante del vero e del buono, il cattolico ha da accogliere tutto il vero e tutto il buono del suo tempo. Ha il dovere di essere dell'oggi sempre»**

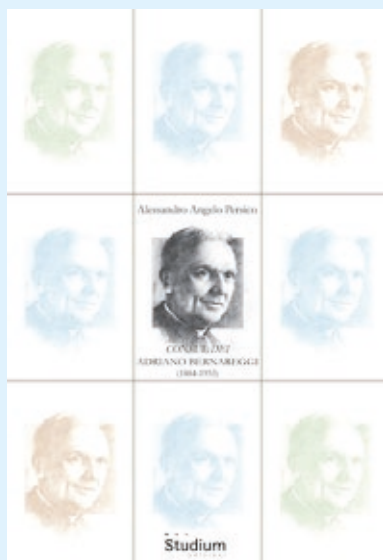
“Vescovo dei Laureati”; ma la mia posizione canonicamente è irregolare a questo riguardo. Ho due spose! E la legittima è la diocesi; i Laureati sono la sposa “secondae manus”!». Nel 1963, a dieci anni dalla morte, sfogliando le opere e i ricordi lasciati dalla lunga e feconda presenza di Bernareggi tra i Laureati, Veronese così ne rievocò la figura: «Non finirà mai di sorprendere, per chi rilegga i suoi scritti, la molteplicità sempre aggiornata dell'informazione, la sicura visione panoramica di tutte le espressioni del pensiero e dell'arte, la considerazione di esse priva di ogni intenzione apologetica. La sua vocazione all'apostolato della cultura, che poteva in Lui dirsi apostolato *per* la cultura, quella vocazione che rese singolarmente fecondo l'incontro con Iginio Righetti e assicurò agli eredi di questi una guida delicata, mite, fatta di paternità e d'amicizia, ma sicura; ebbene, quella vocazione, al di là del vasto ed eclettico sapere suo, era vocazione di amore». Era il 21 giugno 1963 e mentre Veronese pronunciava questa commemorazione, Montini, l'anima ispiratrice della vicenda ecclesiale e civile che porta il nome di Fuci e Laureati, era eletto papa. ✓



RECENSIONE • Alessandro Angelo Persico, *Consul Dei*. Adriano Bernareggi

Il cattolicesimo coraggioso di un vescovo proiettato in avanti

Frutto di anni di ricerche, è nelle librerie la monumentale biografia di Adriano Bernareggi scritta da Alessandro Angelo Persico, ricercatore presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Oltre 1200 pagine, in tre tomi, che ripercorrono la vita e l'opera di una figura centrale del cattolicesimo italiano del Novecento. Nato a Oreno, Bernareggi (1884-1953) studia a Milano e Roma, in piena stagione modernista. La riconciliazione fra fede e ragione, fra Chiesa e società moderna, attraverso un dialogo fermo ma costruttivo, diventa il filo conduttore del suo sacerdozio. Esperto di diritto – alla laurea in teologia affianca quelle in filosofia e diritto ecclesiastico – partecipa alla fondazione della Cattolica, diventandone poi docente; al risveglio artistico-liturgico milanese, con la creazione della Scuola Beato Angelico; all'assistenza del laicato, in particolare femminile. Riflette sul senso comunitario dell'essere Chiesa e sull'identità dei laici, risvegliando la fede nell'uomo contemporaneo e sanando nella prassi pastorale, prima che nella teologia, la frattura con la società moderna. Nel 1932, la chiamata



come vescovo di Bergamo rappresenta per lui l'occasione per una proposta ecclesiale innovativa nel panorama italiano. La diocesi diventa un laboratorio pastorale, e la sua opera si allarga al Movimento Laureati, del quale è assistente. La sua presenza consolida l'associazionismo colto, durante un travaglio che culmina nella riforma statutaria dell'Azione cattolica, primo riconoscimento dell'apostolato intellettuale in

una Chiesa che ancora ambiva a una riconquista organizzativa della società italiana. Il dopoguerra lo vede impegnato su ogni fronte, in diocesi, come a Roma, riferimento per la rete montiniana dentro la Chiesa di Pio XII. Responsabilizzazione dei fedeli, con un apostolato impegnato di liturgia e Parola; impegno politico dei cattolici, con una Dc concepita come partito del popolo, senza pericolose fughe a sinistra; sindacalismo cristiano, autonomo dai partiti e improntato a una dottrina sociale mai utopica: ogni aspetto della sua pastorale converge in un progetto di riforma della Chiesa basato su una riscoperta della sua identità profonda, mistica, spirituale, comunitaria e, per questo, sempre attuale. Qui si colloca la lezione di Bernareggi, figura centrale di un cattolicesimo vitale, coraggioso e proiettato in avanti. La grande opera scientifica di Persico aiuta finalmente a riscoprirlo e ad apprezzarla. ✓

Alessandro Angelo Persico

Consul Dei.

Adriano Bernareggi (1884-1953)

Edizioni Studium - Roma 2019